IL GRINGO GENOVESE GENESI DI UN ROMANZO

di Marco F. Picasso

IN PRINCIPIO CI FU PAPERINO. E CI FURONO QUI, QUO, QUA



In quell'estate del 1949, alternava le lunghe corse in bicicletta con il fratello, le partite al pallone, le passeggiate lungo i torrenti dell'Appennino, ai compiti delle vacanze e alle sue letture preferite. Queste in realtà si limitavano al Topolino, che entrava regolarmente in casa fin dal numero 1 nella nuova edizione mensile a libretto, uscito nell'aprile di quell'anno.

In agosto lesse con avidità il racconto 'Paperino e il mistero degli Incas' tratto dall'originale *Lost in the Andes!* di Carl Barks (1), uno dei massimi autori di fumetti di Walt Disney. Barks fu anche il 'padre' di Paperon de' Paperoni, e lo fece praticamente in una storia che in qualche modo può essere considerata il seguito di

questo racconto in cui Paperino con i nipotini va alla scoperta di un misterioso popolo sulle Ande.

Cosa raccontava questo fumetto – non più ristampato e oggi rara pubblicazione in forma di libro – uno dei classici Disney?

Paperino scopre in un museo, naturalmente a causa di una sua imperizia, un uovo di forma cubica. Scoperta che mette in subbuglio il mondo scientifico. Da dove venivano queste uova? Una serie di indizi rivelano che hanno origine nelle Ande dove vivono galline cubiche. Paperino con i nipotini si mettono quindi in viaggio per il Perù alla ricerca delle galline dalle uova quadre. Dopo una serie di avventure i nostri giungono nella Valle delle Nebbie, i cui abitanti passano il tempo a cantare e a mangiare uova quadre. Quello delle galline dalle uova quadre è un popolo pacifico, ma la loro legge severissima impedisce di creare o mostrare oggetti tondi. Chiaro riferimento al fatto che gli Incas non conoscevano la ruota. Qui, Quo, Qua, imprudentemente, mostrano le bolle che fanno con il chewing gum, una pratica allora molto popolare. Possiamo immaginare le conseguenze per questa azione sacrilega e, per farsi perdonare, Paperino e nipotini, che dovranno trovare il modo di esibire bolle cubiche. Dopo mille tentativi a vuoto, i nipotini insegnano alle galline a masticare il chewing gum e quindi a produrre bolle cubiche.

Sarà nel racconto successivo, che troviamo Paperon de' Paperoni, che si reca nella Valle delle Nebbie sperando di avviare un commercio di galline cubiche.

Fu così che quel bambino di 9 anni, abbinando forse questo racconto alla leggenda di Shan Gri Là, il misterioso popolo nascosto in una analoga valle nel Tibet, cominciò a sentire il desiderio di andare a scoprire il Perù.

VADO UN PO' PIÙ IN LÀ

Ma già da alcuni anni una certa curiosità si era insinuata nella sua fantasia. Quando ancora non sapeva leggere, una zia gli leggeva, quand'era a letto con la febbre, uno di quei libri che all'epoca era d'obbligo conoscere: Cuore, di Edmondo De Amicis. E in questi episodi 'educativi' uno lo aveva colpito irrimediabilmente: 'Dagli Appennini alle Ande'. Già si vedeva, il bambino di cinque o sei anni, percorrere le cime degli Appennini, iniziando proprio sopra la casa di Genova in cui abitava e dove spesso alla domenica si recava con la famiglia. Lui pensava: "un giorno voglio andare avanti, mica fermarmi sul primo prato che incontriamo. Vado avanti. Devo solo ricordarmi di farmi dare la frittata dalla mamma." E poiché aveva già alcune nozioni di geografia diceva tra sé: "Vado avanti verso sinistra perché là so che c'è la Francia. Me lo ha detto mia sorella che queste cose le sa. E la zia mi ha detto che le Ande sono un po' più in là, oltre la Francia. Certo, un giorno ci vado."

Ormai aveva deciso: il Perù sarebbe stata la sua meta. Prima o poi. Così crescendo, andando a scuola, forse trascurando altre materie, soprattutto il latino, la geografia era una sua passione. Certo scoprì che le Ande non erano proprio solo 'un po' più in là', ma questo non fu un ostacolo per cercare tutto quanto fosse possibile scoprire su queste misteriose montagne, dove se non c'erano le galline che fanno uova quadrate, certo c'era qualcosa di molto interessante.

Negli anni si fece una cultura sulle civiltà, non solo del Perù, ma anche del centro America, gli Aztechi e i Maya, in attesa del momento di andarci di persona.

UN ALPINO A TORONTO

Quel momento finalmente giunse quando iniziò a lavorare. Ci fu in giorno, infatti, in cui l'azienda per cui lavorava, decise di mandarlo proprio in Perù. O forse lui stesso aveva brigato perché ciò accadesse.

Per agevolare la decisione di effettuare quel primo viaggio in Perù scelse il volo meno costoso anche se forse era il più lungo: via Toronto, che come sappiamo è in Canada, sullo stesso meridiano di Lima, ma parecchi paralleli più in su.

Un volo di due giorni. Partenza da Milano su un aereo proveniente da Atene via Roma e poi il salto senza scalo fino a Toronto con arrivo alla sera, considerando le cinque ore di fuso orario. Perché da questa parte dell'Oceano era già notte.

A Toronto non c'era molto tempo per passare al volo successivo per Lima. Si avviò dunque al gate delle partenze mettendosi in fila tra i tanti viaggiatori che provenendo da varie parti del mondo, stavano per volare verso il Perù.

Qui, nella fila si trovò accanto a un signore che per altezza lo sovrastava di tutta la testa, e vedendo che portava sulla giacca il distintivo del CAI, iniziarono a discorrere.

Scoprì così che era un friulano residente da una trentina d'anni in Perù, dove aveva fatto molti lavori, prima di realizzare una fabbrica di chiodi. Poi aveva anche aperto una agenzia di turismo, che aveva affidato al fratello più giovane, giunto dall'Italia. Ma soprattutto era un grande arrampicatore, 'andinista' che corrisponde a quello che da noi è un 'alpinisita'. Tutto questo, e molto altro, raccontò durante il viaggio per tutta la notte, tra una grappa e qualche dolcetto friulano. Fecero amicizia, anche perché scoprirono un altro punto in comune: erano entrambi Alpini, tanto che il nostro da quel momento fu iscritto alla sezione ANA del Perù.

Celso, così si chiamava questo Alpino, aveva partecipato a diverse spedizioni sulle cime più importanti delle Ande, che conosceva meglio delle sue Alpi e di cui era diventato una guida. Era socio accademico del CAI (istruttore), aveva fondato la sezione Alpini del Perù, insomma era un personaggio ben noto in quel mondo. La fabbrica andava bene, quando i chiodi non erano più così remunerativi come agli inizi, la convertì ad altre produzioni e si era fatto un nome. Tutti lo rispettavano.

L'amicizia si consolidò e fu questo un punto di riferimento alcuni anni dopo, per la realizzazione di un viaggio molto particolare, non da turista, che fece nel cuore delle Ande. Quel viaggio che fu l'occasione per la nascita di un romanzo, che ancora non era in gestazione, ma neanche nelle intenzioni.



GALEOTTO FU IL LIBRO

Se l'incontro con l'amico Celso fu quanto meno casuale, il successivo, questa volta con un libro, lo fu altrettanto.

In quegli anni il 'gringo genovese' viveva con la famiglia in Lombardia. Genova era solo il ricordo dell'infanzia, della giovinezza e degli studi. Dopo ci fu il servizio militare negli Alpini, in Friuli, e poi il lavoro, tra Milano e Porto Marghera, la Svezia e altri Paesi.

A Genova andava appena possibile a trovare la mamma e allora si prendeva un paio di giorni per passeggiare tranquillamente in riva al mare o in centro. Una di quelle volte, mentre percorreva la via XX Settembre, passando davanti alla vetrina della Mondadori viene attratto dalla copertina di un libro dal titolo improbabile: 'QUIPU, il nodo parlante dei misteriosi Incas', pubblicato da una casa editrice genovese.

Dopo aver letto negli anni precedenti tutto quello che si poteva leggere sul Perù e sugli Incas questo non poteva mancare sui suoi scaffali.

Fu questo il libro che lo accompagnò nel viaggio sulle Ande, fonte di tanti dialoghi con quel gesuita che divenne il co-protagonista del romanzo. E in più, in quel libro scoprì una strana e quasi incredibile, oltre che sconosciuta, storia di Raimondo principe di San Severo, che era stato in possesso di un khipu e di documenti avuti da un misterioso gesuita nel diciottesimo secolo.

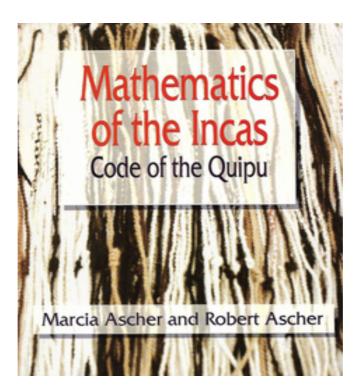
Il fatto che in quella passeggiata nel centro di Genova avesse deciso di percorrere la via XX Settembre sul lato sinistro anziché su quello destro, più abituale per chi proviene dalla stazione Brignole, è un caso piuttosto insolito, come il fatto che quel giorno in vetrina ci fosse un libro all'apparenza poco appetibile per il grande pubblico, è altrettanto insolito.

ETICHETTE E MATEMATICA

Un giorno a fine anni '90, dopo il famoso viaggio sulle Ande, il gringo genovese, che aveva cambiato lavoro, si trovava a Chicago per una importante fiera tecnologica del settore etichette. Ormai il periodo dei viaggi in Perù era terminato, le attività come geologo si erano trasformate in attività giornalistiche tecniche. A Chicago era, in veste di giornalista, con un gruppo di imprenditori italiani, titolari dei maggiori etichettifici.

L'ultimo sabato pomeriggio, passeggiando lungo la Michigan Avenue, entra in una enorme libreria, la Borders. Più per curiosità che per altro, perché non aveva idea di cosa cercare, né se aveva intenzione di cercare realmente qualcosa.

Tra i vari scaffali, per istinto si avvia verso la sezione che riguardava le civiltà dell'America Latina. E scopre un libro poco appariscente: 'Mathematics of the Incas. Code of the Quipu'. Torna in albergo con il libro sotto il braccio e incontra il titolare di un etichettificio di Treviso che vedendo la copertina, essendo appassionato di matematica, si illumina e gli chiede dove l'avesse preso: "Da Borders, una libreria non lontana da qui". Il dr Celante, data un'occhiata rapida al libro, mostra il suo interesse alla analisi matematica dei nodi peruviani e va immediatamente ad acquistare il libro, trovando l'ultima copia disponibile. Si può immaginare la sorpresa dei commessi a notare che nel giro di un'ora vendono le due uniche copie di un libro, che certamente non avevano mai venduto. A due italiani, per giunta.



LA COLLEGA IMPERTINENTE

Mesi dopo, nel corso di un viaggio in Svezia in visita a una cartiera con il rappresentante e una collega giornalista, parlando del più e del meno, il discorso volge sul tema dei nodi, forse innescato dal racconto dell'episodio di Chicago. Per curiosità i colleghi chiedono di cosa si trattasse e perché i nodi potrebbero essere una scrittura e non solo un sistema di calcolo, come normalmente si suppone. Il gringo dà le sue spiegazioni e, forse per l'entusiasmo mostrato nel parlarne, la collega giornalista gli dice, convinta, "ma perché non ci scrivi un romanzo? Potresti spiegare le tue ipotesi in forma di romanzo. Del resto hai anche avuto le tue esperienze in Perù, che puoi raccontare".

Una proposta allettante, ma non facile da realizzare, bisognava pensarci. E la notte porta consiglio.

Il giorno dopo, in aereo, guardando dall'oblò, gli viene un'ispirazione. Si rivolge alla collega che sedeva accanto e dice: "Sì, hai ragione. Provo a scrivere un romanzo, facendo tesoro delle me esperienze sulle Ande. E inizierà proprio in aereo".

L'incipit era pronto: «La spessa coltre di nebbia, come d'incanto, sfilacciandosi si dissolse. D'improvviso la violenta luce del sole entrando dall'oblò mi riscosse dai miei pensieri. Tutt'attorno, il profondo blu del cielo apparve come un'esplosione.»

Ora si trattava 'solo' di scrivere le altre 230 pagine de "Il Segreto dei Dieci Laghi" (2), in cui alla fine il 'gringo genovese' diventa un 'quechua genovese'.

ANALIZZIAMO I FATTI CASUALI

- Carl Barks inventa la storia delle galline dalle uova quadre e la ambienta sulle Ande
- Il gringo genovese, che già si era appassionato all'idea che 'si può andare dagli Appennini alle
 Ande', si appassiona alla storia e, di conseguenza, al Perù
- Il lavoro di geologo lo porta effettivamente in Perù
- Ma per andarci passa da Toronto, dove casualmente si trova accanto a un Alpino con il distintivo del CAI. Se questi fosse stato tre passi più avanti o indietro non lo avrebbe conosciuto. Questo Alpino, tra le altre cose, ha un'agenzia di turismo e gli organizza un viaggio
- Casualmente un giorno passando davanti a una libreria scorge un libro che difficilmente si mette in vetrina.
- A Chicago, altrettanto casualmente, scopre un libro sui Quipu
- Una collega lo stimola a raccontare il tutto in forma di romanzo.
- (1) Carl Barks (1901 2000) è stato definito "l'uomo dei paperi". Fumettista, illustratore e pittore è considerato uno dei più grandi maestri della storia del fumetto e ha influenzato generazioni di artisti e illustratori. Si è occupato quasi esclusivamente dell'universo di Paperino, è l'inventore di Paperopoli e di Paperon de' Paperoni, nel 1947 nell'edizione americana. Lost in the Andes! è stato uno dei racconti che ha sempre preferito, insieme a 'Paperino nel tempo che fu'.
- (2) "Il Segreto dei Dieci Laghi" -Di Marsico Libri -aprile 2020 https://bit.ly/3walm0A